

EDITORIALE

Questo numero di *Carmelus*, che vede la luce nel 150° anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, si apre quasi ovviamente con un articolo che documenta il prezioso apporto dato dai carmelitani alla definizione dogmatica di una verità mariologica che da sempre costituisce un punto straordinario di riferimento della pietà mariana dell'Ordine. Emanuele Boaga vi mostra ancora una volta la sua grande capacità di storico e di *lettore creativo* di documenti d'archivio, regalandoci nella rievocazione spesso brillante di episodi e personaggi che altrimenti giacerebbero nel dimenticatoio del tempo un'ulteriore testimonianza della peculiarità mariana dell'ordine carmelitano.

Le pazienti ricerche di Balbino Velasco Bayón su Giovanni della Croce offrono un utile contributo alla biografia del grande mistico. Di valore prettamente anagrafico i suoi accertamenti sull'anno in cui la famiglia del santo lasciò il suo luogo d'origine, Fontiveros; risulta interessante, comunque, la contestualizzazione scelta dall'autore per documentare la presenza della famiglia a Fontiveros, cioè l'inserimento dei *de Yépez* nel lunghissimo elenco di "contribuenti" della città spagnola. Più legata ai futuri orientamenti spirituali di Giovanni della Croce è senz'altro la documentazione relativa alla presenza di un monastero di carmelitane nella sua città natale. Ma forse il contributo più prezioso alla biografia del santo è da vedersi nel documentato rapporto tra le sue opere e quelle di Battista Spagnoli, detto il Mantovano; ne risulta evidenziato un elemento finora non sufficientemente illustrato della formazione culturale e letteraria di Giovanni della Croce.

La dettagliata e articolata ricerca di una studiosa americana, Jane E. Lytle-Vieira, riesce a ricostruire con dovizia di particolari tutto lo scenario della imbarazzante e penosa controversia che vide contrapposti Ebrei e Cattolici sulla opportunità di un monastero di carmelitane ad Auschwitz, proprio dentro il recinto del campo di sterminio. L'autrice si dilunga nel documentare e nell'illustrare con saggia imparzialità le posizioni e le ragioni delle due parti. Ma poi, e qui è l'originalità del suo lavoro, propone una visione solutrice del problema

attraverso l'attenta analisi del linguaggio usato da Ebrei e Cattolici. Secondo l'assunto dell'autrice, se si fosse prestata attenzione al valore metaforico/allegorico/mistico delle parole usate dalle controparti, senz'altro si sarebbe trovato prima un costruttivo punto d'incontro: di sicuro interesse, al riguardo, è l'analisi comparata, che essa conduce da esperta linguista, tra il linguaggio reperibile nei testi della mistica carmelitana e quello dei testi di certa tradizione ebraica, in particolare di quella mistica *chassidica* che si sviluppò proprio in Polonia attorno alla figura di Israel ben Eliezer (1700-ca. 1760), detto il Baal Shem Tov ("signore del Nome buono").

Tutto basato su scrupolose ricerche d'archivio e intelligenti ispezioni *in loco* è il contributo con il quale lo studioso spagnolo Jesús Ángel Sánchez Rivera ricostruisce le vicende storiche del convento carmelitano del Piélagos (Toledo), ridotto ormai in rovine, sia pure così suggestive per chi voglia provare il brivido di quella dimensione archeologica che è anch'essa parte integrante del fluire storico degli istituti religiosi.

Ed è egualmente da collocarsi nel tentativo di recupero storico di fatti e personaggi del passato il breve saggio con cui una studiosa fiorentina, M. Cristina Francois, lega la figura del venerabile padre Albizzo de' Nerli all'introduzione del culto in Firenze dell'Arcangelo Raffaele.

Nei *Commentariola*, di ampio respiro è il dettagliato *excursus* con cui padre Pablo Garrido, ricercatore infaticabile di *res carmelitanae*, documenta l'applicazione della *strictior observantia* nelle varie province carmelitane della Spagna del diciassettesimo secolo. Mentre il saggio su padre Xiberta *filosofo* rappresenta uno straordinario omaggio *postumo* che padre Redento Valabek ha voluto lasciarci in onore del suo antico Maestro.

Questo numero di *Carmelus* si chiude con i necrologi che vogliono ricordare con particolare senso di affetto e gratitudine i PP. Redemptus Maria Valabek e Stefano Possanzini, collaboratori instancabili della rivista, da essi amata e arricchita con frequenti contributi forniti dalle loro originali e incessanti ricerche nel patrimonio storico, spirituale e culturale dell'Ordine. La loro vita esemplare di religiosi e di studiosi rimane eredità preziosa dell'*Institutum Carmelitanum*, di cui furono membri per gran parte della loro esistenza terrena.

Padre Joachim Smet, infine, ha curato con la solita precisione e accuratezza la rubrica delle *Librorum aestimationes*.

EDMONDO COCCIA

Roma, festa di S. Elia Profeta, 20 luglio 2004